



ELABORATO **5** CONCORRENTE **CBGB212**





*“Quando una città è bella, è più bella di un tempio.  
Ma anche un bel tempio fu sempre costruito come una città, per un fine che non era il bello.”*

*Alain, Dello stile*



*"L'Italia l'han fatta metà Iddio e metà gli Architetti: Iddio ha fatto pianure, colli, acque e cieli, ma i profili di cupole facciate cuspidi e torri e case, di quei colli e quei piani, contro quei cieli sono cose create dagli Architetti."*

Gio Ponti, *Amate l'Architettura*



Le icone semplici delle città storiche italiane, riprodotte e ritrasmesse dal “telefono senza fili” dei media, ci impediscono talvolta di vedere i grandi mutamenti a cui è sottoposto ogni giorno il territorio contemporaneo: mutamenti di struttura, di relazioni tra le parti, alterati in maniera spesso irreversibile dai nuovi comportamenti e stili di vita di un sistema allargato dove le parti cercano di “specializzare” il proprio ruolo e la propria immagine in rapporto alle aspettative di un mercato globale. Il patrimonio storico italiano, la sua irriproducibile unicità, costituisce al contempo una grande risorsa e un possibile pericolo. Guardare da più punti vista la città storica e il suo ruolo sullo sfondo di un sistema più vasto costituisce un esercizio necessario per trovare nuove strategie di intervento capaci di valorizzare al massimo le qualità esistenti senza depauperarne l'essenza attraverso un “consumo” spesso miope nei confronti delle prospettive future.



"Il nostro linguaggio può essere considerato come una vecchia città: un dedalo di stradine e piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi; e il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade dritte e regolari, e case uniformi."  
Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*



La stratigrafia complessa della città europea ci appare come un ambiente in cui convivono esseri dalla biologia eterogenea. Essa giustappone spesso fianco a fianco spazi ed edifici generati in epoche diverse, fondati su aspirazioni, modelli tipologici, sistemi costruttivi, codici formali contraddittori. Nella copertina originaria del famoso libro di Colin Rowe *Collage City*, la giustapposizione manichea fra il tessuto di una città storica dai vuoti "scavati" in un continuo solido e il modello moderno di oggetti isolati in uno spazio vuoto ci vorrebbe convincere di una sorta di incompatibilità "genetica" tra le due strutture. E tuttavia, nella maggior parte delle situazioni concrete, qualcosa riesce a fare dialogare parti diverse e pur conflittuali della città, come persone diverse che hanno a lungo convissuto modificando nel tempo le reciproche aspettative.

La convivenza tra le esigenze della vita contemporanea e il prezioso corpo della città che conosciamo e amiamo appare l'obiettivo primario di ogni politica dell'ambiente fisico

in Italia e in Europa. La salvaguardia delle differenze, la capacità di cambiare senza perdere identità, la coscienza della irreversibilità del vettore temporale che ha prodotto la città e il territorio italiano appaiono le uniche strategie possibili per resistere in maniera sensata alla progressiva disneyizzazione della sua immagine.

Il manufatto della città antica appare unitario solo all'occhio distratto del viaggiatore o attraverso le lenti rosa dell'esteta romantico. Se essa è stata costruita e si costruisce ogni giorno per addizioni, distruzioni, sussulti, adattamenti, una serie di oggetti e messaggi nuovi operano oggi una sovrascrittura anche violenta sul suo corpo.

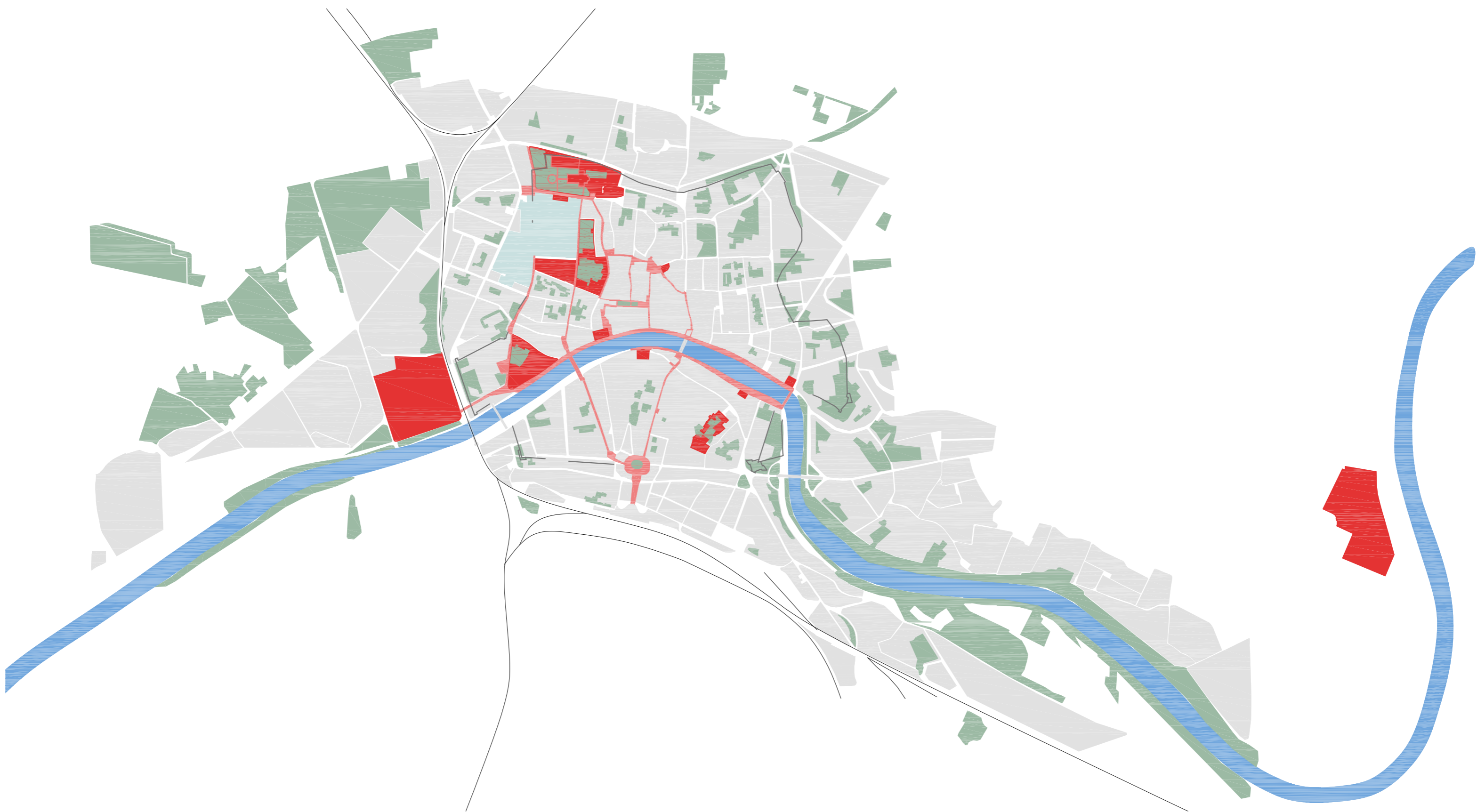
La torre pendente, reiterata in migliaia di esemplari sparsi per gli angoli di un globo in crisi di astinenza iconica, diventa così il simbolo del conflitto in corso tra dimensione fisica e dimensione immateriale, di una città che esiste contemporaneamente in due stati complementari, quello "corpuscolare" e quello "ondulatorio".







# SPAZI APERTI ED ELEMENTI ATTRATTORI





# SOPRALLUOGHI

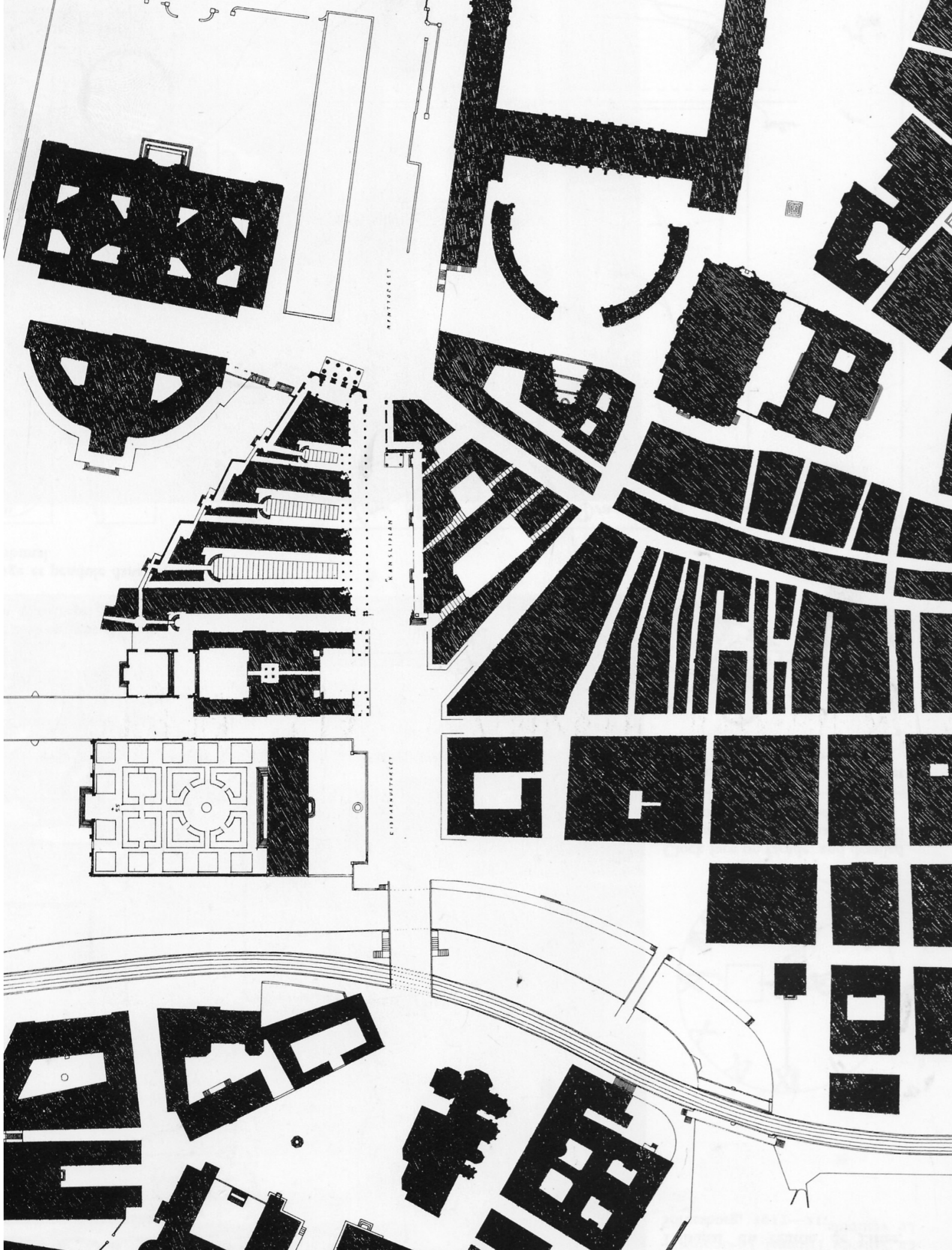


Il perimetro del grande recinto ospedaliero regola oggi come una membrana osmotica il rapporto tra “due città” contigue all’interno di un sistema più vasto dove la frammentazione edilizia decrescente dal centro alla periferia si carica di rapporti inaspettati nei nuovi usi del centro cittadino da parte di un territorio sempre più esteso.

Il complesso di Santa Chiara partecipa di diverse nature: la spazialità perentoria del centro città, l’autonomia della grande macchina funzionale, la struttura paratattica della prima periferia.

La sua costruzione tarda su un luogo di ortaglie urbane, la sua quasi imbarazzante contiguità con la piazza del Miracoli – paradigma insuperato della sovrapposizione degli insiemi logici di classico e pittoresco in quel “tumulto nell’insieme, unità nel dettaglio” evocato al suo cospetto da Le Corbusier – la sua posizione baricentrica tra nucleo consolidato e territorio esteso lo fanno un luogo eletto nello stabilire nuove relazioni tra le parti esistenti.





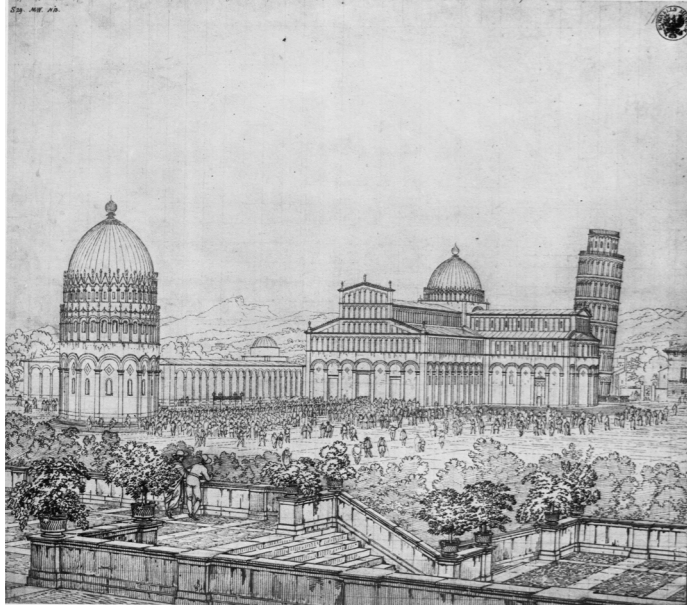
Gunnar Asplund - Progetto per le cancellerie reali - Stoccolma 1922

La cultura urbanistica di matrice funzionalista, creata per i bisogni della metropoli in espansione, vedeva nell'analisi delle funzioni e nella risposta a un "programma" i suoi fondamentali operativi. Ma la città in cui abitiamo necessita di un *modus operandi* diverso, dove il carattere dei luoghi si comporta piuttosto come un "attrattore" di usi e sensi in una rete allargata di trasformazioni economiche e sociali. In forma quasi paradossale, l'innesto dei modi di vita della modernità sul corpo stratificato della città esistente trova genealogie diverse, capaci di disarticolare la perentorietà di un'urbanistica "taylorista" in una serie di azioni complesse, in grado di riconoscere le diversità e di proporre modi d'azione adeguati. Determinare le invarianti formali dello spazio pubblico diventa così, piuttosto che l'asserzione di una sorta di "priorità della morfologia" sugli usi, un modo di rispondere a questi in forma più sofisticata, una forma che contiene le necessarie ridondanze capaci di gestire nel tempo mutamenti urbani oggi a noi sconosciuti.

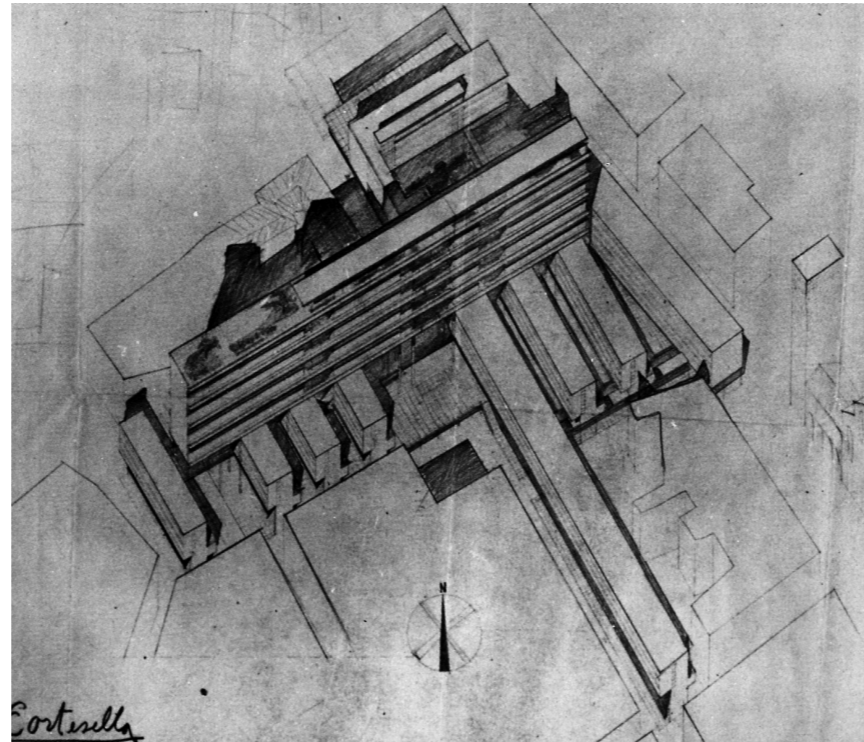
La città di Pisa contiene nel suo corpo i due

paradigmi estremi dello spazio urbano: gli oggetti a tutto tondo della Piazza dei Miracoli poggiati sul liscio vassoio verde del prato e le concave geometrie spezzate della Piazza dei Cavalieri, alle quali lo stesso Vasari si era adattate con forzata empiria. La città "confortevole" di Camillo Sitte e l'aspirazione di Le Corbusier a una nuova monumentalità sono così due modalità complementari, due registri possibili dello spazio urbano contemporaneo. La riforma urbanistica ed edilizia del recinto di Santa Chiara richiede dunque l'attivazione di più sguardi complementari, capaci di integrarsi reciprocamente attraversando simultaneamente più scale. Lo stato attuale del complesso esistente, dall'apparente struttura a scacchiera isotropa, rivela in filigrana le tracce profonde della propria "lunga durata": il nucleo dello "Spedale della Misericordia", la fascia delle ortaglie, il tracciato delle mura appaiono deformare sottilmente le geometrie dell'impianto successivo, generando linee di forza privilegiate che ancora attraversano l'area a dispetto della sua organizzazione funzionale attuale.

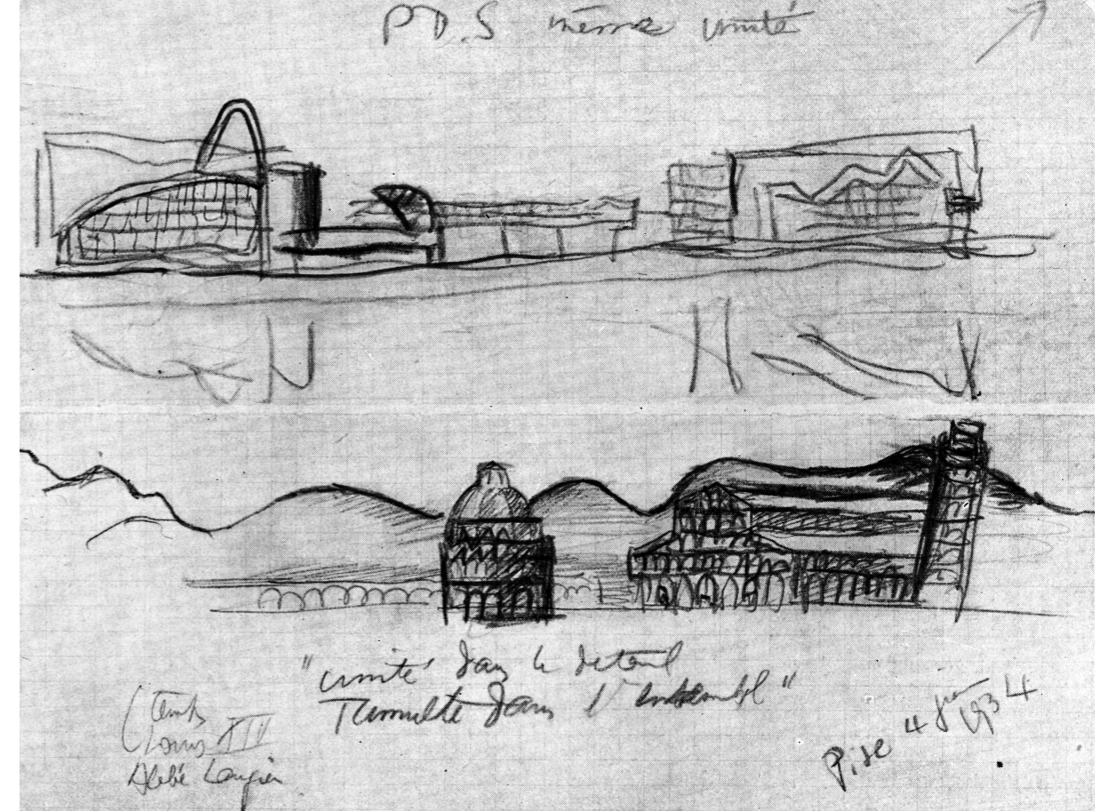




Karl Friedrich Schinkel, *La Cattedrale, la Torre pendente, il Camposanto e il Battistero di Pisa*, 1809



Giuseppe Terragni, *Riforma del quartiere Cortesella*, Como 1940

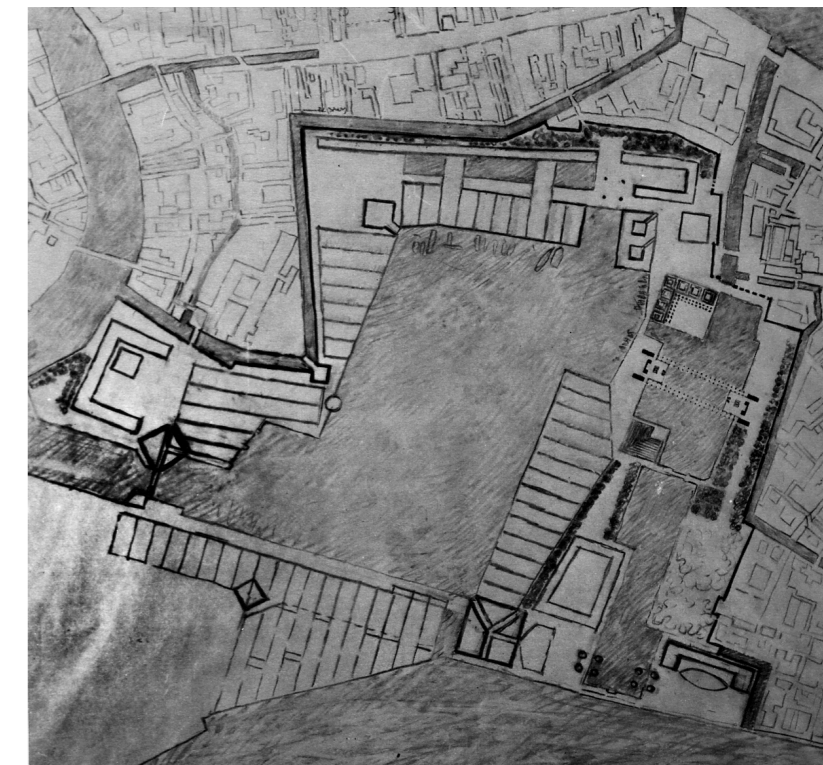
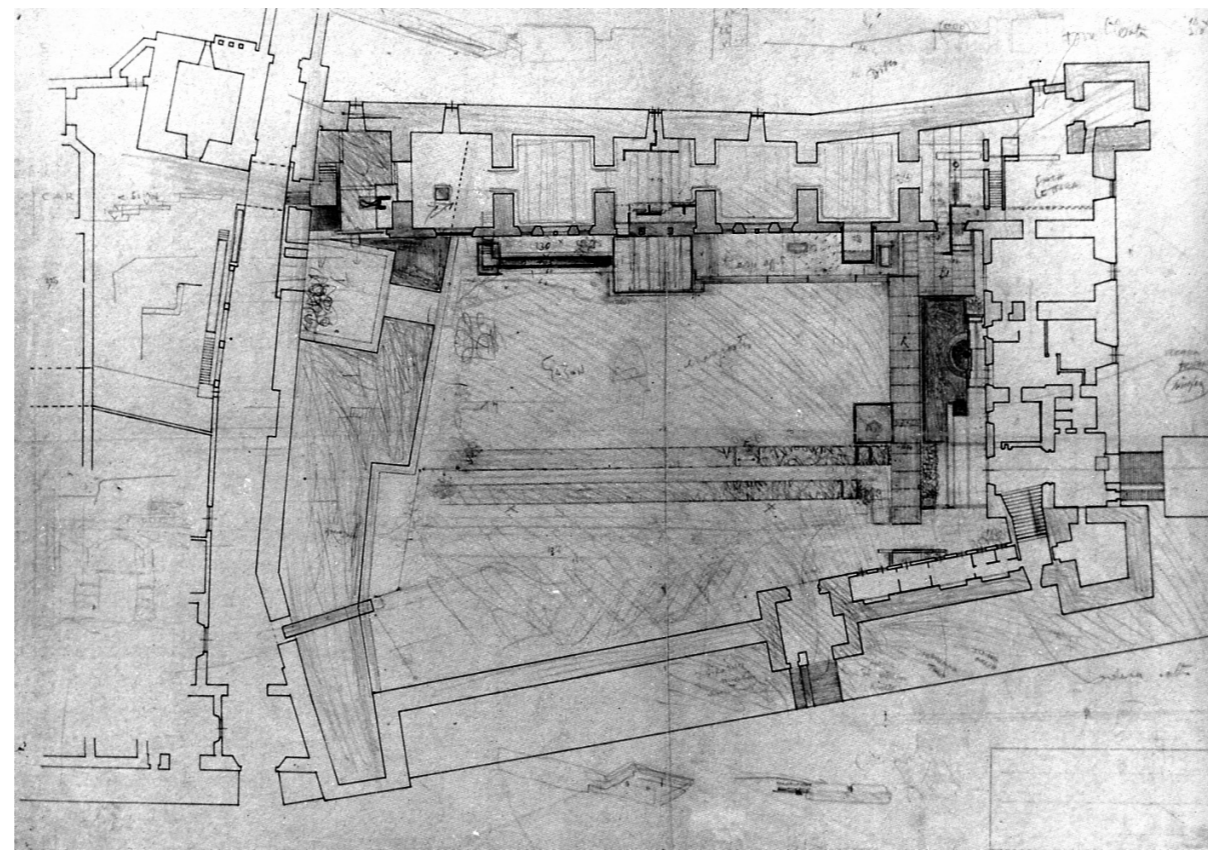


Le Corbusier, *Concorso per il palazzo dei Soviet*, schizzo, 1934

Riconoscere queste tracce, essere in grado di coglierne senza nostalgie il potenziale urbano, creando un nuovo insieme unitario che preservi e accentui quelle differenze sottili capaci di generare il senso di uno spazio ricco, complesso capace di offrirsi a un immaginario sociale pieno di nuove opportunità, questo il fine di un buon progetto di riforma del complesso di Santa Chiara.

Se oggi la scala anomala del grande recinto si pone in rapporto diretto con la città, frammentandosi al suo interno nei corpi isolati degli edifici, la strategia della proposta per Santa Chiara propone una "doppia articolazione" dove la riforma del suolo e delle cortine edilizie è in grado di creare una gerarchia di spazi di diversa qualità ambientale senza arrivare a una divisione dell'area in isolati separati da strade.

Carlo Scarpa, *Museo di Castelvecchio a Verona, progetto del giardino*, s.d.



Louis Kahn, *Palazzo dei congressi all'Arsenale di Venezia*, 1968-1974











Questi percorsi, riservati alla percorrenza pedonale e caratterizzati da un forte carattere pubblico, costituiscono un sorta di trasposizione contemporanea della natura “concava” degli spazi della città antica - via Santa Maria, piazza dei Cavalieri, piazza Carrara - riprendendone talvolta calibri, andamenti, geometrie, rapporti spaziali.

Il “tessuto verde” degli alberi, che costituisce un elemento connettivo di estrema forza tra gli edifici del complesso, viene rinforzato e integrato con la trama di percorsi carrabili e pedonali tra gli edifici. Se le cortine edilizie dei nuovi edifici proposti si inflettono verso il nuovo sistema degli spazi pubblici ad accentuarne la concavità e ad enfatizzarne la continuità, assumono invece sul lato che guarda gli edifici esistenti il carattere *pavillonnaire* di questi, configurando delle grandi e tranquille corti immerse nel verde. La natura duale di questo nuovo disegno urbano permette di risolvere la contraddizione a cui si accennava sopra tra il rispetto della natura a “campus” del recinto esistente e la volontà di metterlo in sequenza con le direttrici della città circostante.

Al centro del recinto si forma così un nuovo sistema di spazi pubblici; esso vorrebbe emanare quella “naturalità” che percepiamo nella città esistente proprio in virtù della correttezza dei suoi punti di innesto su di essa e la comprensione dei suoi caratteri profondi. La sequenza dei nuovi vuoti diluisce

e struttura il rapporto tra i flussi turistici che arriveranno dal nuovo terminal turistico della caserma Bechi-Luserna e da piazza Manin e la vita quotidiana della città. La grande loggia a nord del padiglione di Dermatologia potrà ospitare i chioschi oggi presenti sulla Piazza dei Miracoli, che si potranno disporre anche lungo la continuazione di via Nicola Pisano verso nord.

La croce formata da questa nuova sequenza di strade e piazze struttura il recinto di Santa Chiara in quadranti dalla vocazione diversa: il nucleo dello Spedale della Misericordia e del Museo delle Sinopie consolida il suo carattere di complesso culturale e museale strutturato da corti e giardini “contemplativi”. I nuovi spazi espositivi a cielo aperto realizzati in adiacenza al muro a nord sulla Piazza dei Miracoli, il nuovo albergo sulla piazza e la riforma del padiglione di Chirurgia Generale, il ristorante sospeso sul giardino e la terrazza triangolare con vista del nucleo antico, infine la nuova loggia con la terrazza panoramica sulla Piazza configurano un complesso di funzioni dove pubblico e privato trovano inediti modi di dialogare e completarsi a vicenda.

L’isolato a nord, che racchiude e consolida in nucleo degli edifici più antichi, si configura come un grande complesso dedicato alle esperienze e manifestazioni culturali della città. Il Museo delle Sinopie esistente viene così inserito in un grande complesso che riprende i modelli insediativi dei monasteri

e dei luoghi più dai bassi corpi porticati che delimitavano chiostri, corti, ortaglie. Ad ovest, immediatamente contiguo al muro che affaccia sulla Piazza dei Miracoli, una serie di nuove “stanze all’aperto” di diverse dimensioni configurano uno spazio espositivo flessibile per opere d’arte o altre mostre, consolidando il rapporto tra la piazza e il nuovo percorso nord-sud. Un basso corridore borda lo stesso verso ovest, abbracciando l’edificio esistente convertito a *residence* e arrivando all’angolo della nuova piazza di porta Buoza. Qui un’esile struttura metallica, il cui motivo a diamante traspare in forme contemporanee la peculiare contaminazione gotica tra audacia strutturale e arabesco, articola e pone in relazione diversi spazi e percezioni della città.

Elemento cardine dello spazio interno, la struttura costituisce un fuoco visivo intermedio che orienta i percorsi che si incrociano sulla nuova piazza. La sua struttura che si sfrangia verso il cielo appare diafana in *silhouette* da piazza Manin mentre rimane nascosta dalla Piazza dei Miracoli (che invece guarda dall’alto), facendo dialogare le varie scale della città tra loro. In maniera analoga, l’anomalia scalare tra l’architettura dell’ottocento e quella storica presente nell’area è mediata da un “glissando” architettonico che riporta l’altezza del coronamento del nuovo albergo prospiciente la piazza. Alla scala del nucleo antico torre metallica e terrazza diventano così due nuovi modi di fruizione indiretta dei tesori di Pisa, offrendosi a eventi, manife-

stazioni culturali, feste. Ambedue hanno accesso diretto dallo spazio pubblico, ma possono essere gestite dalla struttura del nuovo albergo. L’intero grande isolato della Misericordia si candida così a porsi tra i grandi poli culturali insediati in complessi antichi: Castelvecchio a Verona (con i fini intarsi di Carlo Scarpa), la fondazione Cini a S. Giorgio a Venezia, il Castello Sforzesco di Milano, che uniscono spazi verdi contemplativi a luoghi più animati in rapporto con la città.

Il flusso turistico e i chioschi sono quindi strutturati dalla nuova piazza ma non “segregati” dalla vita quotidiana della città, diluendosi armoniosamente in essa come nella tradizione del “turismo colto” che anima le migliori città italiane.

A nord di via Paolo Savi, in continuità con il verde dell’Orto Botanico, la tessitura degli alberi crea un microclima capace di ospitare e fare dialogare tra loro diverse scale edilizie, diverse funzioni - da quella congressuale ospitata dal padiglione delle Scuole Mediche a quella degli *infill* edilizi residenziali e terziari -, diversi pubblici.

La porzione sud-ovest del recinto attualmente occupata dalle cliniche universitarie si evolverà verso un tessuto a prevalente vocazione residenziale affacciato sui giardini esistenti; i nuovi interventi medieranno tra la scala più istituzionale delle cliniche e quella più frammentata dei villini e della palazzina a ovest e a est di via Bonanno Pisano.





via Andrea Pisano

Piazza Daniele Manin

Piazza dei miracoli

via del Duomo

via Giovanni Pisano

via Roma

via Paolo Salvi

via Nicola Pisano

via Risorgimento

Planimetria generale 1:2 000